



Percorsi

Studi per Eleonora Bairati

a cura di Patrizia Dragoni

Percorsi

Studi per Eleonora Bairati

a cura di Patrizia Dragoni

eum

Isbn 978-88-6056-206-7

Prima edizione: novembre 2009

© 2009 eum edizioni università di macerata

Centro Direzionale, Via Carducci 63/A - 62100 Macerata

info.ceum@unimc.it

<http://ceum.unimc.it>

Stampa:

Tipografia S. Giuseppe srl

Via Vecchietti, 51 - 62010 Pollenza

tsg@tsgsrl.191.it

Indice

- 9 Ad Eleonora
- 11 Nadia Barrella
Gli Scavi Stevens: la libera iniziativa di fronte al nascente servizio di tutela italiano
- 49 Marco Bertozzi
Retour de flamme. Ricerca cinematografica e passioni al nitrato
- 55 Giuseppe Capriotti
In attesa del re con Virgilio e la Sibilla: l'Albero di Jesse nella chiesa di San Francesco ad Amatrice
- 77 Raffaele Casciaro
Una proposta per Jacopo Sansovino scultore in legno
- 85 Enzo Catani
Su alcuni antichi gioielli pompeiani a Fermo
- 95 Mara Cerquetti
Il pubblico o dei consumatori del museo. Note a margine della nozione di marketing museale
- 117 Francesca Coltrinari
Apollonio da Ripatransone, Tommaso di Antonio da Firenze e la tradizione lignaria ascolana del Quattrocento: cori e intagli fra Perugia, Assisi e le Marche
- 141 Patrizia Dragoni
Tradizione e Rivoluzione: *le Jardin Elysée* nel *Musée des Monuments Français* di Alexandre Lenoir

- 177 Andrea Emiliani
Il museo, il pubblico e l'arte
- 189 Pierluigi Feliciati
Disegniamo buone mappe di navigazione? Brevi riflessioni
sull'interazione con gli utenti culturali digitali
- 201 Anna Finocchi
Solo alcune ipotesi
- 213 Claudia Giontella
Nuove attestazioni di ceramica etrusco-corinzia a Terni
- 223 Elvio Lunghi
Una copia di Tiberio d'Assisi da un dipinto perduto di
Raffaello o un disegno di Raffaello per Tiberio d'Assisi?
- 239 Paola Magnarelli
Matrimonio/patrimonio: variazioni su una coppia del secolo
- 257 Susanne Adina Meyer
Canova e Ludwig di Baviera. Incontri, confronti, scontri
- 277 Massimo Montella
Volonteroso ottimismo. Prudenza aziendale
- 293 Umberto Moscatelli
I castelli delle Marche, un paesaggio rimosso
- 309 Roberto Sani
L'editoria scolastica cattolica tra le due guerre
- 325 Giovanni Battista Sannazzaro
Il castello di Cassano d'Adda fra storia e tutela
- 337 Mauro Saracco
Il duomo antico di San Severino Marche: il cantiere della
conservazione come processo conoscitivo
- 367 Michela Scolaro
La musica di Babele. L'arte di Pirro Cuniberti
- 383 Bruno Toscano
Architetture con paesaggi reali

- 391 Federico Valacchi
La rete degli archivi locali umbri. Un laboratorio per la definizione di nuovi modelli di comunicazione archivistica
- 403 Graziano Alfredo Vergani
Da Milano a Galliano: qualche nuova riflessione sulla committenza dell'arcivescovo Ariberto di Intimiano
- 425 Bibliografia principale di Eleonora Bairati

Mauro Saracco

Il duomo antico di San Severino Marche: il cantiere della
conservazione come processo conoscitivo

Premessa

Nel 1995 su incarico del Comune di San Severino Marche si intraprese il progetto di conservazione e restauro del Duomo Antico¹. I lavori si avviarono nel 1996 relativamente ad un primo stralcio che aveva come oggetto interventi sulle coperture, sulle superfici murarie esterne e sugli elementi lapidei decorativi. Durante i lavori l'edificio fu danneggiato dal sisma del 1997, ricevendo quindi i successivi contributi per la riparazione. Terminato il primo stralcio in parola, nel 2003 venne aperto il cantiere per le opere di restauro e miglioramento antisismico della torre campanaria e per la realizzazione degli interventi conservativi delle superfici interne. A qualche mese di distanza dall'avvio dei lavori, in seguito allo smontaggio di parte della pavimentazione interna si evidenziarono strutture murarie di interesse archeologico non note; tale risultanza determinò l'intervento della Soprintendenza ai Beni Archeologici della Regione Marche che tra il 2003 ed il 2004 effettuò una prima serie di accertamenti e scavi. Seguì, dalla fine del 2004, una seconda campagna di indagini conoscitive condotta dall'Istituto per la Conservazione e Valorizzazione dei Beni Culturali, Sezione di Roma "Marcello Parimbeni" su mandato

¹ Il progetto venne affidato al gruppo di progettazione composto dal Prof. Arch. Giuseppe Cruciani Fabozzi, Prof. Arch. Mauro Saracco, Ing. Giorgio Giorgetti, con la collaborazione della Dott.ssa Lucia Carducci e della Dott.ssa Paola Paoletti e la consulenza del Prof. Sergio Vannucci e della Dott.ssa Giuliana Massacci in merito agli aspetti legati alla caratterizzazione dei materiali lapidei naturali ed artificiali.

della Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio della Regione Marche conclusasi al termine del 2006. A seguito di quanto emerso dalle due campagne si ridefinirono alcune soluzioni di intervento per la salvaguardia dei resti archeologici individuati e nel 2007 si diede nuovamente inizio ai lavori che sono tutt'ora in corso.

Questa sintetica cronologia degli avvenimenti se da un lato "fotografa" i lunghi tempi esecutivi dei differenti accertamenti dall'altro consente di cogliere la complessità e molteplicità di analisi, studi ed approfondimenti esperiti sulla fabbrica prima e durante le fasi di esecuzione dei lavori. Da queste attività di indagine si è ricavata una ingente mole di dati che, oltre a fornire un supporto ineludibile per la definizione degli interventi di conservazione e restauro, ha implementato la conoscenza della storia dell'edificio, delle sue caratteristiche materiche, delle tecniche costruttive impiegate e degli interventi di ristrutturazione, ripristino e restauro effettuati nei secoli scorsi.

Questo primo sintetico contributo esplicita solo alcune delle informazioni acquisite durante questo lungo e di certo non esaustivo processo di studio del monumento, rimandando ad una prossima pubblicazione monografica² il resoconto completo di quanto emerso e naturalmente del risultato degli interventi di conservazione e restauro realizzati.

Cenni storici

Il primo documento, inerente un edificio religioso ubicato nell'antico nucleo urbano di San Severino, risale al 944 ed è costituito da un diploma di Eudo vescovo di Camerino in cui si sancisce la costruzione di una chiesa e l'assegnazione, alla stessa, di alcuni beni³.

Un secondo documento, del 1061, rivela che Ugo vescovo

² La pubblicazione completa dei risultati ottenuti dalle numerose indagini effettuate e delle importanti acquisizioni scaturite dalle due campagne di scavo archeologico è prevista in concomitanza della fine degli interventi di restauro che sono ancora in corso.

³ G. Concetti, *La canonica di S. Severino in S. Severino Marche, 944-1586*, Sassoferrato, 1966, pp. 235-236.

di Camerino "...cepi edificare ecclesiam in Castello qui dicitur ad sanctum Severinum positum..."⁴; questa frase sembra lasciar intendere che i lavori effettuati furono dei rimaneggiamenti e/o ampliamenti della precedente fabbrica e non un nuovo edificio. Entrambe le fonti non permettevano, sino ad oggi, una precisa collocazione spaziale dell'edificio. Da questa data numerosi sono i documenti che testimoniano l'accrescimento di privilegi e tutele concesse alla chiesa divenuta canonica probabilmente nel 1117⁵.

Nel 1197 o 1198 si ha la dedicazione e consacrazione dell'edificio con cerimonia solenne⁶ a conferma della prosperità raggiunta nel XII secolo dalla canonica. Le fonti documentarie, pur dando conto di tale sviluppo, non fanno menzione di eventuali interventi compiuti sulla fabbrica che pertanto possono solo essere ipotizzati proprio in relazione a tale solenne cerimonia.

Alla fine del XIII secolo la canonica appare particolarmente ricca, come si evince da un documento⁷ che elenca proprietà che lambiscono le città di Matelica e Fermo.

Nei primi anni del 1200 si dispone la costruzione del palazzo dei canonici⁸ che perdura per diversi decenni, tanto che nel 1238 il priore Cesario è delegato a vendere alcuni beni ed a cedere in enfiteusi diversi terreni per procurarsi il denaro necessario alla realizzazione dell'opera⁹.

Da questa data in poi la documentazione si sospende sino al XIV secolo, periodo in cui le fonti registrano quasi esclusivamente i rapporti conflittuali tra la canonica e la sede vescovile di San Severino. Le testimonianze scritte non danno conto neppure della costruzione della facciata e della torre campana-

⁴ G. Concetti, *La canonica di San Severino*, cit., pp. 237-238.

⁵ Nel testamento di Benedetto Morioni compare per la prima volta la dizione "canonica"; G. Concetti, *La canonica di San Severino*, cit., p. 239.

⁶ G. Concetti, *La canonica di San Severino*, cit., p. 260.

⁷ *Ibidem*, p. 262.

⁸ L. Carducci, P. Paoletti, *Il Duomo vecchio e la canonica di San Severino in San Severino Marche: rilievo e proposta per un restauro*, Tesi di Laurea dell'Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Architettura, a.a. 1993-1994, relatore Prof. Giuseppe Cruciani Fabozzi.

⁹ G. Concetti, *La canonica di San Severino*, cit., p. 265.

ria per le quali, quindi, la data di edificazione è presunta e viene individuata dall'Aleandri nei primi decenni del trecento¹⁰, probabilmente su base stilistica.

Nel 1380 il resoconto della Sacra Visita del vescovo di Camerino descrive una chiesa con ben 13 altari ma in pessime condizioni di conservazione tanto da necessitare di immediati lavori¹¹; degli stessi si ha notizia nel 1396 in una bolla di Bonifacio X che concede l'indulgenza a coloro che, visitando l'altare del santo l'ultimo sabato di agosto, "*...manus porrexerint adiutrices per ornamentorum conservacionem, fabricam et reparationem...*"¹².

Prima della metà del XV secolo viene affrescata l'abside ad opera di Gentile da Fabriano mentre, tra il 1483 ed il 1513, si costruisce il coro ligneo dell'Indivini¹³ tuttora presente nella chiesa.

A partire dal 1489 si realizza il chiostro e si restaura nuovamente l'edificio grazie all'operato del priore Liberato Franchi-Bartelli, che ricopre tale carica tra il 1489 ed il 1513¹⁴.

Nel XVI secolo diversi sono gli interventi documentati effettuati sulla chiesa ed in particolare nel 1551, a seguito della demolizione di parte del muro absidale viene rinvenuta una lamina di piombo con una iscrizione recante l'indicazione del luogo in cui erano state nascoste (probabilmente nel 1197) le reliquie di San Severino; nonostante ciò, come testimoniato dalle fonti, non fu possibile rinvenire il corpo¹⁵. Nel 1572, a seguito della visita pastorale del 25 di marzo¹⁶, vengono impartite indicazioni per aprire una finestra nella facciata principale, per pulire ed intonacare l'interno della chiesa e per rifare i sepolcri posti sotto la pavimentazione; questa ultima operazione comporta lo smantellamento della pavimentazione

¹⁰ V.E. Aleandri, *Il duomo antico di San Severino Marche*, San Severino, 1905, p. 21; cfr. C. Carducci, P. Paoletti, *Il Duomo vecchio e la canonica*, cit., p. 9.

¹¹ G. Concetti, *La canonica di San Severino*, cit., pp. 252-258.

¹² G.C. Gentili, *De ecclesia septempedana*, Macerata 1836-1838, I, p. 235.

¹³ V.E. Aleandri, *Il duomo antico di San Severino Marche*, cit., p. 10.

¹⁴ L. Carducci, P. Paoletti, *Il Duomo vecchio e la canonica*, cit.

¹⁵ Q. Dominici, *L'ottavo centenario del duomo antico*, in Appennino Camerte, n. 1 e n. 2, 1997.

¹⁶ L. Carducci, P. Paoletti, *Il Duomo vecchio e la canonica*, cit., allegato 2.

esistente, l'asportazione delle sepolture perimetrali, la realizzazione di camere sepolcrali, la posa in opera di un nuovo piano pavimentale in laterizio.

Nel 1576 la collegiata versa in pessime condizioni e si attuano lavori radicali durante i quali vengono rinvenute le reliquie di San Severino¹⁷ ma nel 1578 un grande incendio danneggia la sacrestia e parte del presbiterio¹⁸ tanto che nel 1582 il vescovo De Buoi, a seguito della visita pastorale compiuta, ordina la rimozione di quattro stalli del coro guastati dal suddetto incendio¹⁹.

Nel 1586 papa Sisto V concede a San Severino il titolo di città con la conseguente istituzione della sede vescovile; la chiesa diviene Cattedrale²⁰.

Nel 1631 il vescovo Francesco Sperelli fa realizzare a sue spese la cappella del Sacramento²¹.

Nuovi importanti lavori vengono effettuati a partire dal 1634²² a seguito della visita pastorale di quell'anno; la prassi di seppellire i defunti all'interno della chiesa, mai cessata nonostante le diverse indicazioni fornite più volte nei periodi precedenti, ed il cattivo stato dei sepolcri molti dei quali coperti solo dalle predelle degli altari, determinano la necessità di costruire nuove sedi per le spoglie dei defunti, dotandole di coperture a volta per garantirne la chiusura. È quindi di questo periodo il generale rifacimento delle camere sepolcrali ed il conseguente rimaneggiamento del piano pavimentale che viene posto ad una quota più alta data la presenza delle nuove strutture voltate.

Nel 1644 il vescovo Sperelli fa edificare la cappella dedicata alla Beatissima Vergine²³, sul lato est della chiesa ed in comunicazione diretta con essa; la costruzione, già completata

¹⁷ G. Talpa, *Memorie dell'antica e nuova Settempeda*, vol. VI-2, p. 960; cfr. L. Carducci, P. Paoletti, *Il Duomo vecchio e la canonica*, cit.

¹⁸ L. Carducci, P. Paoletti, *Il Duomo vecchio e la canonica*, cit., p. 15.

¹⁹ *Ibidem*, pp. 15-16

²⁰ *Ibidem*, p. 16

²¹ A. Gubinelli, *S. Severino marche, Guida storico artistica*, dattiloscritto, Biblioteca comunale di S. Severino, p. 55.

²² L. Carducci, P. Paoletti, *Il Duomo vecchio e la canonica*, cit., pp. 18-19.

²³ *Ibidem*, p. 19.

nel 1646, venne poi incrementata con due bracci realizzati nel XVIII secolo. Nel 1945, a seguito degli eventi bellici, se ne attua la demolizione e sullo stesso sito viene costruita l'attuale cappella di S. Severino.

Nel 1741 si intraprende una vera e propria "ristrutturazione" dell'intera chiesa: viene ampliato il presbiterio ed erette due colonne per sostenere la volta sovrastante, si abbatte la parete divisoria con la cappella Sperelli e si abbassa il piano pavimentale con la conseguente demolizione delle volte delle camere sepolcrali sottostanti²⁴. Verosimilmente in questo stesso periodo viene edificata la cappella Servanzi Collio (il dato non trova conferma in alcun documento conosciuto) con la probabile demolizione delle cosiddette "cappelle vecchie"²⁵ delle quali non è nota l'esatta ubicazione né la loro organizzazione planimetrica, fatto salvo per uno schizzo allegato ad un documento del 1778²⁶.

La visita pastorale del 1762 descrive piuttosto precisamente la chiesa senza far cenno a situazioni di particolare degrado che invece registra per la canonica ed il palazzo episcopale contiguo²⁷.

Un documento del 1771²⁸ descrive la chiesa come bisognosa di urgenti lavori di restauro, nonostante il generale rifacimento del 1741, e nello stesso anno viene stipulato un contratto con l'artigiano Luciani da Cingoli per la costruzione di un nuovo altare maggiore in marmi policromi, da consegnarsi entro il 1779²⁹. Ulteriori opere di abbellimento del presbiterio vengono effettuate nel 1795, attraverso la doratura dell'ornato sovrastante l'altare maggiore, la copertura a foglia d'argento dei capitelli e la decorazione a finto marmo del cornicione³⁰.

Nel 1799 un forte sisma danneggia la cattedrale ed il palazzo episcopale: la volta a crociera che copre l'abside crolla

²⁴ *Ibidem*, pp. 20-21.

²⁵ *Ibidem*, p. 21.

²⁶ *Ibidem*, allegato 5.

²⁷ *Ibidem*, pp. 21-23; allegato 6.

²⁸ *Ibidem*, p. 24.

²⁹ *Ibidem*, pp. 24-25.

³⁰ *Ibidem*, p. 25.

mentre quella a botte che sovrasta l'aula, pur lesionata, rimane in opera. La prima viene sostituita da una falsa volta con struttura lignea, stuoia di canne ed intonaco, la seconda è riparata e consolidata attraverso la creazione di nervature in laterizio ad una testa ancorate alle murature d'ambito con staffature metalliche³¹.

A seguito dei danni ed in considerazione che la città si è ormai sviluppata a valle del nucleo antico del Castello, nel 1827 la cattedrale viene trasferita nella chiesa di S. Agostino.

Nel 1829 si dà inizio all'adattamento della canonica su progetto dell'Arch. Ireneo Aleandri mentre dopo il 1847 viene edificato un nuovo corpo di fabbrica contiguo alla sacrestia che ingloba la parete est della chiesa, cancellando probabilmente molti degli elementi costruttivi dell'impianto più antico³².

Nel 1858 il crollo della parete sud del presbiterio e della porzione di copertura sovrastante determina la chiusura al culto della chiesa; il progetto di restauro, affidato al capomastro Paolo Mochi, prevede la ricostruzione delle coperture, il consolidamento delle murature, la sostituzione della volta in laterizio, ancora presente, con una volta in legno ed incannucciata. Le porzioni di muratura da consolidare, individuate, erano quelle a ridosso della torre campanaria, della Cappella Servanzi Collio e la porzione di facciata posta a destra del portale. Il disegno della decorazione interna venne invece affidato all'Arch. Ciriaco Santini di Iesi³³. I lavori furono interrotti nel 1861 a seguito della demaniazione dei beni degli ordini religiosi e per circa tre decenni la fabbrica rimane nel più completo abbandono quando nel 1893 viene chiamato a sovrintendere alle opere di restauro del coro dell'Indivini Vittorio Emanuele Aleandri, già Ispettore dei Monumenti. Terminato il restauro del coro, lo stesso Aleandri viene incaricato di dirigere gli interventi finalizzati al ripristino delle coperture della tribuna durante i quali invia numerose relazioni al Ministero della Pubblica Istruzione, nelle quali rappresenta il disastroso stato di conservazione della fabbrica.

³¹ *Ibidem*, p. 26; allegato 7.

³² *Ibidem*, p. 26.

³³ *Ibidem*, pp. 26-27.

Viene quindi attuato un programma di interventi molto più articolato che interessa sia il convento ed annesso chiostro che la chiesa. In particolare le opere più consistenti volute e dirette dall'Aleandri furono: la demolizione delle fabbriche posticce addossate alle porzioni più antiche della chiesa, riscoprendo così le mura ad est (interne al chiostro) ed a nord (facciata ter-gale), il ripristino delle murature nelle zone demolite, il restauro della facciata con il ripristino della cornice sommitale in archetti pensili, la riapertura della finestra circolare e la sistemazione dell'edicola, la riapertura di una bifora della cella campanaria ed il ripristino delle cornici sottostanti³⁴. Per fronteggiare le ingenti spese viene nominata una commissione presieduta dal vescovo Giosuè Bicchi che nel 1896 decide di adottare, per l'interno, il progetto redatto nel 1858 dal Santini e completato dall'ingegnere comunale Federico Federicioni. La realizzazione pone di fronte all'evidente inadeguatezza della soluzione adottata, in particolare per l'arco trionfale, determinando la demolizione di quanto costruito e la commissione di un nuovo progetto affidato al professore Giuseppe Rossi, ideatore e direttore della fabbrica della chiesa dell'Immacolata a Macerata³⁵.

Il nuovo progetto prevede l'elevamento dell'edificio di circa due metri, mentre l'interno viene completamente riplasmato, mantenendo la scatola muraria esistente, ed è quello che attualmente informa l'interno della chiesa. Appare comunque probabile che il Rossi abbia mantenuto la soluzione adottata dal Santini per la soffittatura dell'aula, (la grande superficie a lacunari con decori in gesso attualmente in opera) che stilisticamente sembra essere più conforme alle soluzioni adottate verso la metà del XIX secolo.

I lavori si concludono nel 1905 quindi dopo circa dieci anni dal loro avvio³⁶.

Nel 1926, nonostante le opere realizzate pochi decenni prima, si rendono necessari ulteriori interventi, come attesta la relazione dell'Arch. Bizzani inviata alla Soprintendenza all'arte

³⁴ L. Carducci, P. Paoletti, *Il Duomo vecchio e la canonica*, cit., pp. 27-30.

³⁵ *Ibidem*, p. 31.

³⁶ V.E. Aleandri, *Il duomo antico di San Severino Marche*, cit., pp. 30-33.

Medioevale e Moderna per le Marche e Zara³⁷; i lavori effettuati interessano le coperture, il rifacimento della pavimentazione, il consolidamento della cappella Sevanzi Collio e dei pilastri della cantoria, gli intonaci e le tinteggiature, il consolidamento e restauro della torre campanaria, il consolidamento di porzioni del soffitto a lacunari³⁸. Anche il chiostro è oggetto di opere di consolidamento e ripristino piuttosto estese.

Nel 1945, come già accennato, viene demolita la cappella del SS. Sacramento ed edificata in suo luogo la cappella votiva di San Severino, decorata internamente del pittore G. Fammilume e dal cesellatore della Scuola Vaticana prof. Tavoni, per le opere a mosaico³⁹.

Le alterne vicende della fabbrica, prima degli interventi oggetto del presente contributo, terminano con i lavori di consolidamento del soffitto a lacunari condotti negli anni '70, durante i quali viene inserito un reticolo di travi metalliche sul quale viene appesa la struttura lignea dello stesso.

L'allestimento interno della chiesa attualmente visibile è quindi quello scaturito dalle opere effettuate tra il 1896 ed il 1905 con eccezione della pavimentazione realizzata durante i lavori del 1926, mentre esternamente molte sono ancora le tracce rinvenibili della lunga serie di interventi compiuti sulla fabbrica.

Rilievo ed interpretazione dei dati

La definizione del quadro gnoseologico, preliminare alla redazione del progetto di conservazione, è stata supportata da diverse fasi di rilievo atte a registrare, con la minore approssimazione possibile, la morfologia della fabbrica, i quadri fessurativi, la consistenza materica dei diversi elementi costruttivi, lo stato di conservazione e le patologie proprie dei materiali in opera.

Ad una iniziale campagna di rilievi, eseguita in concomitanza del primo stralcio dei lavori, ne sono succedute ben altre

³⁷ L. Carducci, P. Paoletti, *Il Duomo vecchio e la canonica*, cit., p. 32.

³⁸ *Ibidem*, p. 33.

³⁹ *Ibidem*, p. 34.

tre, due delle quali con caratteristiche archeologiche che hanno indagato ed approfondito sia aspetti tecnici, alcuni dei quali emersi durante le prime fasi di cantiere ed utili per la definizione dei successivi interventi, sia aspetti prettamente storici non ancora univocamente risolti. Le analisi e gli accertamenti effettuati sui materiali costruttivi, inoltre, hanno restituito un complesso di dati che, se pur non esaustivo, ha fornito significative informazioni sulle loro caratteristiche, sullo stato di conservazione e sulle tecniche della loro messa in opera, offrendo anche interessanti riscontri a quanto desunto dalle fonti storiche e documentarie. Un processo quindi di acquisizione di informazioni che è perdurato e perdura anche durante le fasi di esecuzione dei lavori e che si è avvalso di contributi disciplinari diversi sia nella fase di acquisizione che in quella di interpretazione dei dati, definendo un prospetto sistematico di acquisizioni in grado di supportare le scelte progettuali e presentare nuovi spunti ad ulteriori possibili ricerche ed indagini conoscitive.

I materiali e le tecniche costruttive

Lo studio preliminare⁴⁰ alla redazione del progetto esecutivo, compiuto sui principali materiali lapidei presenti nelle strutture della fabbrica, ha permesso di identificare e caratterizzare i litotipi impiegati, fornendo anche dati essenziali sul loro stato di conservazione, sulla probabile provenienza ed in alcuni casi sulla cronologia relativa della loro messa in opera.

Le analisi di laboratorio, condotte su campioni prelevati da parti rappresentative della compagine muraria e da elementi decorativi, hanno consentito di individuare i caratteri petrografici e la conseguente classificazione delle pietre, la composizione chimica, mineralogica e le caratteristiche tecnologiche dei laterizi e dei cotti decorativi.

⁴⁰ Lo studio venne svolto dal rimpianto Prof. Sergio Vannucci, ordinario di Petrografia Applicata presso l'Università degli Studi di Firenze, e dalla Dott.ssa Giuliana Massacci; i risultati che si pubblicano in questa sede sono desunti dalla relazione redatta dai due autori nel novembre del 1997.

La fase di campionamento è stata corredata da una campagna fotografica di dettaglio finalizzata alla identificazione delle zone e degli elementi scelti per l'estrazione dei campioni di studio e dalla registrazione delle caratteristiche macroscopiche degli stessi (tipo di materiale presunto, colore, stato di degrado, ecc.)⁴¹;

⁴¹ Elenco e descrizione dei campioni:

Facciata: zona laterale destra

DV.1 – campione di elemento di roccia carbonatica compatta, traversata da sottili venette e con tendenza alla fessurazione; prelievo a circa 100 cm. sotto la copertura.

DV.2 – frammenti di malta antica di color crema, notevolmente friabile: prelievo a circa 80 cm. sotto la copertura.

DV.3 – mattone di colore marrone-rossastro interessato da un processo di intensa frantumazione; prelievo a circa 44 cm dal precedente campione.

DV.4 – mattone giallo chiaro, con inclusi più scuri tipo *schamotte*; prelievo accanto all'elemento DV.1.

DV.5 – frammento di un piccolo elemento di arenaria in corso di fessurazione secondo piani orizzontali; prelievo attiguo a DV.1.

DV.6 – scaglia già isolata da elemento di roccia carbonatica di color crema, apparentemente diversa dal campione DV.1; prelievo a circa cm 200 sotto la copertura.

DV.7 – frammento di mattone color bruno-ocra a impasto grossolano e comprendente inclusi bianchi; prelievo a circa cm. 200 sotto DV.6.

DV.8 – campione dello spesso strato di malta di color crema presente a circa cm. 200 sotto la copertura; probabilmente si tratta dello stesso tipo di malta da cui DV.2. Grado di coerenza molto basso.

DV.9 – frammento di piccolo elemento in roccia carbonatica la cui tessitura potrebbe farlo attribuire alla formazione del Calcere Massiccio; prelievo a circa cm. 250 sotto la copertura.

DV.10 elemento in roccia carbonatica a tessitura cariata di tipo travertinoide (sono presenti diversi elementi di questo tipo sparsi nella compagine muraria); prelievo a circa cm. 20 sotto il precedente.

Facciata: edicola:

DV.11 – due minute scaglie, in corso di distacco, del capitello in marmo della seconda colonnina da sinistra.

DV.12 – scaglia già distaccata della base della colonnina da cui il campione DV.11.

Facciata: fascia decorativa in cotto sotto la copertura:

DV.13 – frammento di uno degli archetti pensili in cotto con ruota dentata, di colore rosso chiaro.

DV.14 – frammento dell'archetto pensile in cotto contiguo, privo di ruota dentata, di colore giallo.

DV.15 – frammento di uno degli elementi della cornice superiore, sicuramente facente parte di un rifacimento; dai caratteri macroscopici (colore biancastro tendente al beige solo nello stato esterno, bassa coerenza) appare possibile si tratti di un finto cotto.

DV.16 – frammento di uno dei piccoli elementi in cotto disposti di spigolo che coronano la facciata.

Facciata: porzione centrale in laterizio

DV.17 – grosso frammento di mattone di colore giallo (tipo dominante nella parte centrale del prospetto; i rimanenti sono di colore rosa) prelevato da una buca puntaia a quota inferiore sulla verticale dei 4 campioni precedenti.

i campioni sono poi stati suddivisi per tipo (pietra, laterizio, cotto decorativo, malta). Larga parte degli stessi è stata prelevata in zone diverse della facciata principale che, per varietà di soluzioni decorative e di materiali impiegati, risultava essere rappresentativa di quanto in opera nel resto del complesso; un secondo gruppo di campioni è stato invece prelevato nella cappella laterale Servanzi-Collio.

I dati più significativi scaturiti dalle indagini condotte sono i seguenti:

pietre;

campione DV.1 (scaglia di roccia carbonatica; facciata lato destro) si presenta come una micrite criptocristallina; la *microfacies* non presenta caratteri che consentano di individuare una sicura formazione geologica di appartenenza, ma si ritiene probabile possa trattarsi di Corniola;

campione DV.5 (frammento di arenaria; facciata lato destro) presenta caratteri propri (in particolare la presenza di glauconite) delle formazioni arenacee mioceniche della zona;

campioni DV6 – DV12 (entrambi scaglie di rocce carbonatiche; il primo estratto da un concio presente nella muratura

DV.18 – campione di letto di malta, spesso cm 3 a contatto con la superiore del mattone da cui DV.17. Il manufatto è quasi un calcestruzzo in quanto contiene elementi centimetrici, ben arrotondati, di roccia carbonatica compatta.

Facciata: porzione bassa:

DV.19 – frammento di uno degli elementi in roccia carbonatica molto compatta della fila superiore del paramento in pietra in cui è inserito il portale; dalla superficie di frattura il colore appare nocciola molto chiaro.

DV.20 – grosso frammento completamente distaccato di uno degli elementi in roccia carbonatica compatta che formano la cornice esterna aggettante del portale; la faccia superiore degli elementi che compongono la cornice è irregolarmente ondulata per effetto dei fenomeni di corrosione operati dalle acque meteoriche.

DV.21 – frammento della parte basale di appoggio della cornice a tortiglione del portale.

DV.22 – minuta scaglia dell'estremità di degli elementi componenti la cornice a tortiglione.

DV.23 – frammento di mattone, di colore rosa-grigio, del pilastro all'estremità destra della cortina muraria ricostruita agli inizi del '900.

DV.23m – campione della malta connessa al mattone da cui DV23.

Cappella del Sacramento:

DV.24 – frammenti della malta di connessione del muro del prospetto laterale destro nel quale oltre ad elementi in gesso balatino spiccano grossi conci in calcare compatto con noduli e liste di selce.

di facciata, il secondo dalla base di una colonnina dell'edicola) si tratta di micriti micro e criptocristalline che la ricca microfauna presente individua come appartenenti alla formazione della Scaglia Bianca della Successione Umbro Marchigiana;

campioni DV.9 – DV.21 (entrambi frammenti di roccia carbonatica, il primo proveniente da un concio presente nella muratura di facciata, il secondo dalla base della cornice centinata a tortiglione del portale) si presentano come due tipici calcari a peloidi. La *microfacies* di entrambi individua i livelli sommitali della formazione del Calcare Massiccio;

campione DV.19 (frammento di roccia carbonatica proveniente dal paramento in pietra del lato destro della facciata) si tratta di una micrite; la mancanza di una tessitura nodulare non permette una attribuzione univoca. Potrebbe quindi trattarsi tanto di una *litofacies* non nodulare del Rosso Ammonitico quanto dei livelli sommitali della Corniola;

campione DV.20 (porzione di roccia carbonatica proveniente dalla cornice aggettante del portale) le caratteristiche del frammento lo definiscono come appartenente alla formazione geologica del Rosso Ammonitico;

campioni DV.11 e DV.22 sono due marmi (il primo prelevato da uno dei capitelli dell'edicola, il secondo da una delle colonne tortili del portale).

I dati, quindi, restituiscono un quadro articolato di litotipi presenti sia nelle strutture murarie sia negli elementi “decorativi” che sinteticamente può essere riassunto come segue:

1. nella compagine muraria, assieme ai laterizi, sono presenti litotipi diversi, (corniola, arenaria, scaglia bianca, calcare massiccio,) caratterizzati da alti tenori di carbonati (calcari puri) per lo più riferibili a formazioni geologiche proprie della zona umbro marchigiana e quindi estratti da cave storiche situate nei territori limitrofi all'area di San Severino. È inoltre presente in quantità considerevole il Gesso Balatino la cui provenienza, accertata in occasione di studi precedenti svolti⁴² su altri complessi monumentali

⁴² Non sono stati prelevati campioni di elementi in Gesso Balatino in quanto le caratteristiche mineralogiche e petrografiche di questo litotipo sono state esaurientemente studiate in occasione delle indagini compiute sul complesso di Santa Maria

sanseverinati, è da riferirsi alla cava storica situata in località Sasso e quindi a pochi chilometri di distanza dal Duomo Antico.

2. Nel portale sono impiegati tre diversi litotipi: Calcarea Massiccio, Marmo e Rosso Ammonitico. Il primo costituisce i conci dei pilastri e dell'arco, la cornice centinata tortile ed i capitelli, il secondo le due colonne tortili che decorano le strombature del portale ed il terzo la cornice aggettante che sovrasta l'arco e le due ulteriori colonne tortili delle strombature.

Sono di rilevante interesse i dati relativi al Rosso Ammonitico⁴³ che mostra sostanziali analogie con lo stesso litotipo affiorante in Toscana a Musomanno (PT) e ad Avane (PI), suggerendo, quindi, una zona di provenienza diversa da quella degli altri materiali lapidei analizzati.

Anche per quanto attiene il marmo è da evidenziare che il campione prelevato dalla colonna del portale differisce da quello impiegato nei capitelli dell'edicola; il primo difatti è un marmo calcareo-dolomitico mentre il secondo è un marmo calcitico puro.

Tale differenza lascia supporre una provenienza da cave diverse, senza però escludere un medesimo comprensorio estrattivo che, con molta probabilità, potrebbe essere quello Apuano ove i due marmi sono compresenti.

3. Nell'edicola si registra la presenza di tre differenti litotipi: Scaglia Bianca, Marmo e Rosso Ammonitico. Il primo costituisce la basi delle colonnine ed apparentemente anche la soglia ed il timpano con archetti trilobati; il secondo è

del Glorioso a San Severino Marche; si veda in merito S. Vannucci, M.L. Fineschi, *L'impiego del "Gesso Balatino" nella chiesa di Santa Maria del Glorioso*, in M. Saracco, *Il complesso di Santa Maria del Glorioso, indagine e rilievo per un restauro*, Firenze 1993, pp. 71-75.

⁴³ Nell'ambito della vasta ricerca a carattere petrografico e geochemico, condotta dal Prof. Sergio Vannucci, sulla formazione del Rosso Ammonitico ed in particolare sulla *litofacies* nodulare ampiamente utilizzata nell'architettura monumentale dell'Italia centrale e del Veneto, (nota commercialmente come Rosso Verona), volta a determinare parametri mineralogici e/o geochemici che consentissero di distinguere tale litotipo da altri "marmi rossi" e di individuare le zone di provenienza, si è ritenuto utile approfondire lo studio dei campioni di Rosso Ammonitico attraverso la determinazione dell'associazione dei minerali argillosi, del chimismo principale e di una serie di elementi in traccia.

impiegato nei fusti delle colonnine e nei capitelli mentre con il terzo è realizzata la cornice aggettante che protegge il timpano. Non si è certi della individuazione del materiale costituente la soglia ed il timpano suddetti in quanto non è stato prelevato alcun campione dai due elementi; ciò nonostante le caratteristiche macroscopiche e le forme di degrado presenti risultano compatibili con il litotipo impiegato (ed analizzato) nelle basi delle colonnine.

Laterizi e cotti decorativi:

i campioni analizzati sono nove. Le analisi calcimetriche condotte e le composizioni mineralogiche individuate, consentono alcune considerazioni preliminari. Il dato più interessante che emerge riguarda il campione DV15 (estratto da un elemento decorativo sovrastante gli archetti pensili di coronamento); come supposto in fase di campionamento, sulla base delle caratteristiche macroscopiche dell'elemento, si tratta di un "finto cotto" cioè di un impasto a base di calce ed aggregati impiegato per realizzare parti del sistema decorativo mancanti e/o degradate al punto da dover essere sostituite. L'accordo cromatico superficiale con gli elementi preesistenti, realizzati in argilla cotta, è stato ottenuto per mezzo di una sorta di *sagramatura* eseguita con polvere di laterizio. È quindi evidente che tale parte è stata introdotta a seguito di uno degli interventi di ripristino e restauro cui è stato sottoposto il complesso e che, con molta probabilità, potrebbero essere diversi gli elementi analoghi presenti nelle altre porzioni della fascia decorativa che corona la facciata e la torre campanaria.

Altro dato rilevante è riferibile al campione DV.7 (frammento di laterizio posto sul lato destro della facciata) che presenta una quantità di calcite tale da ipotizzare l'impiego, decisamente infrequente, di una materia prima composizionalmente simile ad una marna. Sulla base inoltre di altri dati riferibili alla composizione mineralogica principale, è possibile supporre che tale concentrazione di calcite sia imputabile alla bassa temperatura di cottura (calcite primaria) che, nel caso, non sarebbe superiore ai 750° C. In merito, le conclusioni più attendibili che possono trarsi dalle composizioni mineralogiche attengono proprio alle temperature di cottura delle terrecotte che, come è noto,

incidono sulle caratteristiche meccaniche e di coerenza dei singoli manufatti, nonché sulla loro colorazione.

In ordine alle temperature di cottura i campioni possono suddividersi in tre gruppi principali:

1. $750^{\circ} \div 850^{\circ}$ C. = campione DV.7 (colore bruno-ocra); campione DV.3 (colore marrone-rossastro);
2. $850^{\circ} \div 950^{\circ}$ C. = campione DV.13 (colore rosso chiaro); campione DV.23 (colore rosa); campione DV.14 (colore rosa-giallo)
3. $950^{\circ} \div 1000^{\circ}$ C. = campione DV.4 (colore giallo chiaro); campione DV.17 (colore giallo); campione DV.16 (colore giallo chiaro).

Le composizioni chimiche individuano, invece, due tipi fondamentali di manufatti; il primo è costituito dai cotti impiegati nella cornice decorativa (campioni DV.13, DV.14, DV.16) mentre il secondo comprende due dei tre laterizi presi in esame, collocati nella parte sommitale destra della facciata (campioni DV.4 e DV.7). Alcuni tenori degli ossidi individuati lasciano presumere che gli elementi, riferibili ai campioni dei due gruppi, siano stati realizzati con "terre" provenienti da depositi diversi. Gli altri provini, (DV.3 e DV.17) estratti rispettivamente dalla parte destra e dalla parte mediana della facciata, hanno composizioni sostanzialmente simili a quelle del primo gruppo; le differenze registrate possono rientrare nel campo di variabilità naturale di un medesimo deposito sedimentario. Infine, il materiale acquisito dalla cortina laterizia di più recente realizzazione (parte destra bassa della facciata), presenta una composizione intermedia tra i due gruppi suddetti che fornisce la sola indicazione di un impiego di materia prima locale.

Lo studio in sezione sottile, per la definizione delle caratteristiche petrografiche e tecnologiche, condotto su tre campioni (DV.7-DV.13-DV.17) rappresentativi delle diverse composizioni e delle differenti temperature di cottura, ha confermato quanto già in parte dedotto dalle analisi chimiche e mineralogiche. Il dato più importante che emerge dall'esame in sezione sottile attiene invece al campione DV.15, ove risulta evidente che il materiale analizzato è una malta, a riconferma di quanto emerso in precedenza; si evidenzia, però un ulteriore ele-

mento che attiene la confezione di detta malta. Infatti sulla base dell'osservazione del legante, della sua quantità e del valore elevato di alcuni elementi della composizione mineralogica risulta certo l'impiego di una malta "bastarda", confezionata con un rapporto legante inerte di 1:2,3 in cui è da ritenersi presente una certa quantità di cemento bianco. Il manufatto è stato quindi probabilmente realizzato e posto in opera durante gli interventi di restauro effettuati dopo la fine del XIX° secolo.

Malte:

lo studio delle malte si è limitato all'indagine mineralogica ed al dosaggio dei sali solubili, vista l'impossibilità di realizzare sezioni sottili dei campioni. Considerando i numerosi interventi documentati di ricostruzione e restauro cui è stato sottoposto il complesso, lo studio effettuato non restituisce certamente un quadro esaustivo di tutte le malte presenti nella fabbrica; i dati ottenuti confermano quindi solo la presenza di malte omogenee nelle zone della facciata non interessate da interventi relativamente, recenti mentre quelle sottoposte a restauri nello scorso secolo trovano l'impiego di malte di composizione diversa.

Unico dato anomalo ed al contempo interessante, per quanto attiene lo studio delle tecniche costruttive storiche, è la costituzione della malta prelevata dalla muratura della cappella Servanzi-Collio⁴⁴, in cui prevale l'impiego del gesso; le osservazioni effettuate su di un unico campione non consentono di fornire una interpretazione attendibile di tale composizione ma aprono ipotesi legate ad un uso intenzionale del gesso nella confezione della stessa, forse come legante o come "inerte", che sarebbe interessante approfondire attraverso ulteriori e più estese indagini.

⁴⁴ Le fonti documentarie rinvenute non consentono una datazione certa della costruzione della cappella Servanzi-Collio; è però ragionevole supporre che sia stata edificata nel XVIII° secolo, in concomitanza con i grandi lavori di "riammodernamento" voluti dal Vescovo Dionisio Pieragostini. Cfr. L. Carducci, P. Paoletti, *Il Duomo vecchio e la canonica*, cit.

Le tecniche costruttive

I numerosi interventi di ampliamento, ricostruzione e restauro succedutisi nel tempo caratterizzano l'organismo architettonico rendendolo una sorta di palinsesto di soluzioni e tecniche costruttive. Non sempre, però, è possibile individuare univocamente tali soluzioni e dettarne una successione cronologica, data la "sostanziazione" delle stesse operata, per lo più, da interventi ulteriori manutentivi e/o ricostruttivi.

Pertanto quanto ci si accinge a descrivere è rappresentativo di alcune porzioni della fabbrica che ancora conservano una successione o una giustapposizione leggibile di tali interventi, per lo più identificabili nelle murature esterne in vista mentre negli interni, ove la presenza di intonaci impedisce l'osservazione diretta della scatola muraria, ciò appare difficoltoso.

Per semplicità di trattazione si è scomposta la fabbrica in "macro elementi" di cui si analizzano i diversi caratteri costruttivi.

Torre campanaria:

la torre è costituita da una scatola muraria di spessore pari a circa cm 180 alla base, rastremata alle diverse quote di imposta dei solai, che raggiunge in sommità la profondità di circa cm. 120. La muratura è realizzata da un paramento esterno in laterizio a due teste, da un calcestruzzo interno e da un ulteriore paramento interno in materiale lapideo lavorato in bozze e conci con ricorsi sub- orizzontali in laterizio. Le analisi della sezione muraria condotte su campioni estratti a mezzo carotaggio hanno fornito dati importanti sulla qualità del calcestruzzo interno che è risultato essere di ottima consistenza, con leganti a base di calce area ed aggregati di diversa granulometria e provenienza, ivi compresa una rilevante quantità di frammenti laterizi. Lo spessore del paramento lapideo interno è risultato essere pari a circa cm. 60 alla quota di campionamento⁴⁵.

⁴⁵ Il prelievo del campione per lo studio della sezione muraria della torre è avvenuto a mezzo carotaggio, nel vano sovrastante la prima cappella sinistra dell'aula alla quota di circa cm 670 dal piano di calpestio dell'aula stessa.

Le due strutture murarie sono collegate al calcestruzzo interno con elementi diatonici e rispettivamente nei pochi punti in cui si aprono piccole monofore.

Il fusto, così costituito, non presenta rilevanti interventi di ricostruzione e restauro eccettuata la scarpa muraria posta alla base dei lati sud-ovest e nord-ovest, sicuramente realizzata dopo il 1762⁴⁶, quindi o durante i lavori di restauro condotti tra il 1858 ed il 1861 ad opera del capomastro Paolo Mochi o successivamente, nell'intervento diretto da Vittorio Emanuele Aleandri tra il 1895 ed il 1905. Pochi altri sono gli elementi modificati o introdotti nel fusto dopo la fase edificatoria riferibile al XIV secolo; in particolare le catene metalliche ed i capochiave sono riconducibili ai lavori di consolidamento effettuati nel 1926⁴⁷, durante i quali furono anche realizzati interventi di risarcitura delle lesioni e di sostituzione delle membrature di copertura. Diversa e più complessa è la situazione della cella campanaria ove sono individuabili numerosi elementi introdotti in periodi storici differenti. La prima osservazione attiene al sistema di bifore dei quattro fronti che presenta tre soluzioni differenti per la colonnina centrale; sui lati nord-est e nord-ovest, infatti, sono in opera fusti esagonali, basi e capitelli realizzati in materiale lapideo, sul lato sud-ovest (facciata) la colonnina è costituita da elementi laterizi semi-circolari, base e capitelli simili a quelli dei due lati sud-detti mentre il fronte sud-est presenta un pilastro in laterizio privo di base con capitello analogo ai precedenti. Non è possibile determinare univocamente quale delle soluzioni presenti sia quella originaria ma, sulla base della documentazione storica, è ipotizzabile una cronologia relativa; in particolare la configurazione presente nei lati nord-est e nord-ovest appare la più antica, anche in relazione allo stato di conservazione del

⁴⁶ La visita pastorale del Vescovo Francesco Maria Forlani, conclusasi nel Maggio del 1762, descrive il buono stato in cui si trovava la torre campanaria; Archivio Capitolare di San Severino Marche, *Sacra visita 1763*; cfr. C. Carducci, P. Paoletti, *Il Duomo vecchio e la canonica*, cit., pp. 21-23.

⁴⁷ Dei lavori di restauro necessari si ha notizia dalla relazione dell'Architetto Bizzani, inviata alla Soprintendenza di Ancona e Zara nel Maggio del 1926; è quindi ragionevole ipotizzare che gli interventi siano stati effettuati a partire dallo stesso anno. Cfr. C. Carducci, P. Paoletti, *Il Duomo vecchio e la canonica*, cit.

materiale costitutivo⁴⁸. La bifora del fronte sud-ovest appare congrua con i caratteri costruttivi del fusto (predominanza di elementi laterizi con inserti lapidei bianchi) e della facciata; ciò potrebbe far supporre che tale soluzione sia coeva alla fase edificatoria della torre ma le fonti documentarie testimoniano della “ricostruzione della bifora in uno dei finestroni... che era stato sfondato”⁴⁹; pur non avendo certezza che la bifora in parola sia quella del fronte principale, l’accuratezza nell’impiego del laterizio e le caratteristiche formali si accordano con i caratteri dell’intervento restaurativo della fine del XIX secolo, diretto dall’Aleandri in cui prevale una attenzione al reintegro mimetico delle parti perdute in coerenza con i “caratteri stilistici” del monumento. A riprova di ciò basti l’elencazione che lo stesso compie dei lavori da effettuarsi in occasione del suddetto intervento nella quale pone in evidenza “il ripristino del coronamento di archettini a centina tanto nella facciata quanto nella torre ove in molti punti erano mancanti, che si fecero identici agli antichi nelle nostre fornaci di laterizio”⁵⁰.

Infine il lato sud-est è sicuramente quello che presenta l’intervento più recente e formalmente meno risolto; non si hanno notizie documentarie in grado di fornire una datazione certa ma è presumibile che si sia intervenuti sulla bifora durante i lavori del 1926 che, come si è accennato, furono incentrati sul consolidamento e la riparazione della torre.

La facciata

La facciata presenta soluzioni costruttive simili al fusto della torre campanaria con paramento esterno in laterizio apparecchiato a cortina, paramento interno in muratura di pietrame e

⁴⁸ Il materiale lapideo utilizzato nelle due colonne non è stato analizzato, ma all’osservazione visiva ravvicinata appare come un conglomerato; le forme di degrado riscontrate (erosione del cemento e della matrice con rilievo dei ciottoli e distacco dei granuli) testimoniano una permanenza in opera del materiale di lungo periodo.

⁴⁹ V.E. Aleandri, *Il duomo antico di San Severino Marche*, cit., p. 22; cfr. C. Carducci, P. Paoletti, *Il Duomo vecchio e la canonica*, cit.

⁵⁰ V.E. Aleandri, *Il duomo antico di San Severino Marche*, cit., p. 22; cfr. C. Carducci, P. Paoletti, *Il Duomo vecchio e la canonica*, cit.

laterizio e riempimento interno in calcestruzzo. Il mancato prelievo di campioni tramite carotaggio non ha permesso di accertare le caratteristiche e la consistenza di tale riempimento. L'aspetto attuale della facciata è frutto dei numerosi interventi di restauro e ripristino succedutisi sicuramente a partire dal 1858; in particolare si deve al periodo tra il 1858 ed il 1861 la ricostruzione della porzione bassa a destra del portale realizzata durante i lavori progettati e diretti dal capomastro Paolo Mochi⁵¹; questa parte del paramento, difatti, è caratterizzata da laterizi di fattura e composizione diversa dalla rimanente compagine muraria, come evidenziato dalle analisi petrografiche a conferma delle risultanze documentarie. Sono invece riferibili ai lavori diretti da Vittorio Emanuele Aleandri il ripristino della cornice ad archetti pensili polilobati, il rimontaggio di alcune colonne tortili del portale, la riapertura del finestrone tondo e la sistemazione della sottostante edicola⁵².

Sulla base dei rilievi e delle indagini condotte le parti interessate da questi interventi mostrano evidenti tracce di ulteriori manomissioni riconducibili probabilmente ai successivi lavori del 1926. In particolare la cornice di coronamento ad archetti è composta da elementi laterizi di tre diverse tipologie e fogge.

La prima, presumibilmente la più antica, è caratterizzata da un colore giallo chiaro con ghiera dentellate, una seconda di colore giallo rossastro non presenta dentelli ed appare di forme più regolari e va, con molta probabilità, riferita all'intervento dell'Aleandri, ed infine una terza, propria a pochi elementi, che ripresenta ghiera dentellate realizzate però con una lavorazione in opera del motivo decorativo ed effettuata probabilmente con scalpelli. Questa ultima soluzione, piuttosto grossolana nel risultato, potrebbe essere stata adottata durante i lavori del 1926.

Anche la cornice di coronamento della torre campanaria è realizzata con la stessa varietà di componenti, a conferma di quanto desunto dalla documentazione storica.

Per quanto attiene il portale le fonti riferiscono del solo

⁵¹ Archivio Capitolare di San Severino, cartella Progetto Mochi, 1858; cfr. C. Carducci, P. Paoletti, *Il Duomo vecchio e la canonica*, cit.

⁵² V.E. Aleandri, *Il duomo antico*, cit., p. 22; cfr. C. Carducci, P. Paoletti, *Il Duomo vecchio e la canonica*, cit.

rimontaggio delle colonne tortili operato dall'Aleandri⁵³ ma risulta evidente anche il ricollocamento in opera di diversi conci lapidei dei tortiglioni centinati della lunetta superiore, alcuni dei quali ruotati e disallineati rispetto al regolare sviluppo a spirale degli elementi.

È inoltre presente una piccola porzione realizzata con un materiale non lapideo; ad un esame visivo ravvicinato questo appare come un impasto costituito da un legante additivato con polvere di marmo al fine di ottenere un aspetto superficiale simile ai conci adiacenti. Non sono state effettuate analisi specifiche per la caratterizzazione del materiale costitutivo ma la soluzione adottata è simile a quella impiegata per il rifacimento dell'elemento della cornice ad archetti (campione DV.15); è quindi ipotizzabile che tale porzione sia stata introdotta durante i lavori del 1926 o successivamente negli interventi del 1945 e del 1957.

Gran parte degli elementi lapidei del portale, inoltre, conservano gli antichi sistemi di ancoraggio tra le diverse parti; sono quindi ancora in opera i legamenti metallici piombati delle cornici dell'architrave e della lunetta superiore.

L'ultima osservazione che deve essere fatta per il portale attiene alla presenza di patine giallastre diffuse, imputabili a precedenti trattamenti protettivi del materiale e di tracce di una coloritura rossastra ancora evidenti nelle parti lapidee meno esposte. Queste ultime lasciano supporre che, in una fase storica non identificata, la cromia dei diversi litotipi impiegati sia stata uniformata attraverso la stesura di una "tinteggiatura" peraltro piuttosto simile al colore del rosso ammonitico delle due colonne tortili.

Infine poche considerazioni sull'edicola nella quale sono state evidentemente rimaneggiate le colonnine attraverso operazioni di smontaggio e rimontaggio, testimoniate dalla presenza di lamine di piombo inserite alla base e tra porzioni contigue dei fusti; anche in questo caso l'intervento è da riferirsi ai lavori diretti dall'Aleandri.

⁵³ V.E. Aleandri, *Il duomo antico*, cit., p. 22; cfr. C. Carducci, P. Paoletti, *Il Duomo vecchio e la canonica*, cit.

Parete Ovest

È la parte che mantiene le tracce più evidenti delle diverse fasi costruttive che hanno generato l'attuale morfologia della fabbrica. Il paramento murario rivolto verso il chiostro, difatti, è realizzato con tecniche e materiali diversificati riconducibili a fasi di ampliamento cronologicamente successive. Il primo tratto identificabile è quello prossimo alla torre campanaria che si sviluppa sino all'angolo sud est del chiostro; in questa porzione la muratura è sostituita da conci in calcare frammisti a laterizi in filari differenziati ad alternanza irregolare, riconducibili ad un andamento sub orizzontale. Pur se notevolmente manomesso l'osservazione ravvicinata delle parti sommitali ed il confronto con i dati emersi dalle campagne di scavo archeologico, consentono di identificare questa parte come una delle più antiche, riconducibile quindi ad una prima fase costruttiva. Il tratto murario contiguo, contraddistinto dalla ammorsatura con il precedente posta nell'angolata sud-est del chiostro e quindi cronologicamente successivo, si sviluppa per circa 12,5 ed accoglie una piccola porta con arco a sesto acuto e stipiti in calcare; l'apparecchio murario appare costituito da conci in pietra e listature regolari in laterizio di tre filari. All'interno di questa tessitura sono evidenti materiali di reimpiego costituiti da porzioni di modanature e soprattutto rocchi di colonne di dimensione ragguardevole. Tali elementi, con molta probabilità, costituivano parti strutturali dell'impianto primigenio, smantellato a seguito degli ampliamenti e ristrutturazioni del complesso; questa ipotesi trova importanti riscontri nei dati emersi nelle due campagne di scavo archeologico⁵⁴. L'ulteriore tratto di muratura, di circa 10 metri, è testimone di un altro ampliamento della fabbrica e si connota per

⁵⁴ Il rendiconto di quanto emerso a seguito degli accertamenti archeologici non viene reso pubblico, in questa sede, per rispettare il diritto di proprietà intellettuale delle ricerche condotte prima dalla Soprintendenza ai Beni Archeologici delle Marche e successivamente dall'Istituto per la Conservazione e la Valorizzazione dei Beni Culturali, Sezione di Roma "Marcello Parimbeni". La pubblicazione di quanto emerso avverrà quindi nella monografia in preparazione che raccoglierà tutti i contributi relativi alle indagini, ricerche ed interventi incentrati sulla fabbrica sul Duomo Antico.

la diversa fattura dell'apparecchiatura e per l'uniformità dei materiali posti in opera. La struttura, difatti, è costituita quasi esclusivamente da blocchetti quadrati di calcare massiccio piuttosto regolari ed è decorata da una partizione a lesene collegate alla sommità da gruppi di quattro archetti pensili. Quasi al centro di tale tratto di muratura, si sviluppa il portale strombato con colonnine, capitelli e sculture, sormontato dalle ghiere decorate dell'arco ogivale. Sono presenti diversi litotipi, non univocamente identificati, ma l'osservazione ravvicinata permette di ipotizzare la presenza di calcare massiccio per le ghiere dell'arco, i capitelli, gli stipiti della porta ed il suo architrave, mentre le colonne che decorano lo strombo sono realizzate con materiali diversi (probabilmente due tipi di marmo). Nonostante la regolarità della tessitura muraria e la sua uniformità, in alcuni tratti sono riscontrabili apparenti anomalie imputabili, probabilmente, ai lavori di restauro e ripristino, compiuti tra il 1896 ed il 1905 dall'Aleandri che comportarono anche la demolizione di piccole fabbriche addossate alla chiesa sia all'interno del chiostro che in corrispondenza della zona absidale. Tutta la parete in questione presenta uno spessore murario pari a circa 130 cm. ed è quindi costituita da due paramenti ed un riempimento interno: non è stato effettuato alcun saggio per la definizione delle caratteristiche di tale riempimento, data l'assenza di fenomeni di dissesto.

Facciata tergale (fronte nord)

La facciata a nord è caratterizzata dall'impiego del medesimo apparecchio murario presente nella porzione terminale del fronte ovest, poco sopra descritto; sono altresì presenti i medesimi elementi decorativi a lesene ed archetti pensili quadripartiti. Tale tipo murario costituisce tutta la porzione bassa del fronte e sviluppa in alzato sino all'imposta del fastigio superiore ad arcate cieche, nella sola angolata ovest (angolo del chiostro), interrompendosi bruscamente in prossimità della mezzeria della parete. Il tratto successivo di muratura è realizzato in laterizio, sotto squadra rispetto al precedente e rappre-

senta evidentemente il risultato di un intervento ricostruttivo effettuato in tempi relativamente recenti.

Se quindi la parte bassa e la porzione ovest di questa facciata è ascrivibile allo stessa fase costruttiva già identificata nella parte terminale del fronte ovest, le altre sono riconducibili quasi certamente agli interventi restaurativi effettuati a seguito dei crolli del 1799 e del 1858 ed eseguiti in prima battuta dal capomastro Mochi e successivamente diretti da V.E. Aleandri. Bisogna inoltre ricordare che le operazioni di "liberazione" compiuti proprio dall'Aleandri coinvolsero questa porzione dell'edificio dettando sicuramente interventi di reintegrazione e ricostruzione.

Parete est

La parete a levante è caratterizzata dalla presenza delle cappelle Servanzi Collio e di San Severino; le due costruzioni denunciano, nell'apparecchio murario, le differenti epoche di edificazione.

La prima, realizzata nel XVIII secolo, mostra esternamente una muratura in laterizio mista a conci di calcare massiccio e gesso balatino apparecchiata con cura e priva di evidenti manomissioni posteriori alla fase edificatoria. Lo spessore totale della struttura, pari a circa 70 cm, consente di ipotizzare l'assenza di un riempimento interno e l'impiego dei suddetti materiali in tutta la sezione muraria. Le malte di allettamento appaiono non rifluenti pur non presentando letti e giunti stilati.

La seconda, interamente costruita nel 1945 al posto della cappella del SS. Sacramento, presenta invece una muratura costituita per lo più da conci di gesso balatino, di dimensioni inferiori a quelli presenti nella cappella Servanzi Collio, frammisti a porzioni in laterizio; l'apparecchio appare di fattura più grossolana, piuttosto irregolare ed è caratterizzato da malte rifluenti stese anche su porzioni della superficie muraria. L'analisi visiva ravvicinata consente di ipotizzare un impiego di leganti anche a base cementizia. Anche in questo caso lo spessore murario di circa cm 60 è da considerarsi privo di riempimenti interni.

Questo tipo di muratura è presente anche nelle porzioni limitrofe a sinistra della cappella a riprova del fatto che le demolizioni attuate nel 1945 per la sua edificazione, interessarono anche tratti della parete della chiesa ed in particolare i tamponamenti delle arcate della seconda e terza cappella del lato est.



Figg. 1. e 2. La torre campanaria: visibile la scarpa muraria basamentale, e la bifora della cella campanaria realizzata in laterizio, probabile intervento ricostruttivo di V.E. Aleandri.

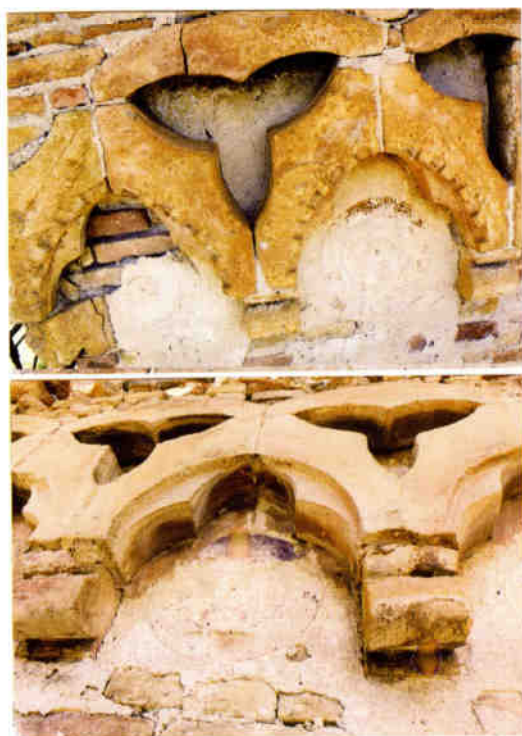


Fig. 3. Decorazione ad archetti pensili della facciata e della torre campanaria (particolare): sono ben identificabili le due tipologie di elementi in cotto presenti. I primi con ghiera dentellata ed i secondi privi del motivo decorativo.



Fig. 4. Facciata: si noti la porzione di cortina muraria a destra del portale evidentemente diversa dalle porzioni limitrofe. Intervento ricostruttivo realizzato negli interventi condotto tra il 1896 ed il 1905.



Fig. 5. Portale: colonnine tortili e ghiere dell'arco sono state oggetto di smontaggio e rimontaggio durante i lavori condotti da V.E. Aleandri e successivamente in concomitanza dei lavori effettuati dopo il 1926.



Fig. 6. Soffitto a lacunari: particolare del soffitto dell'aula.

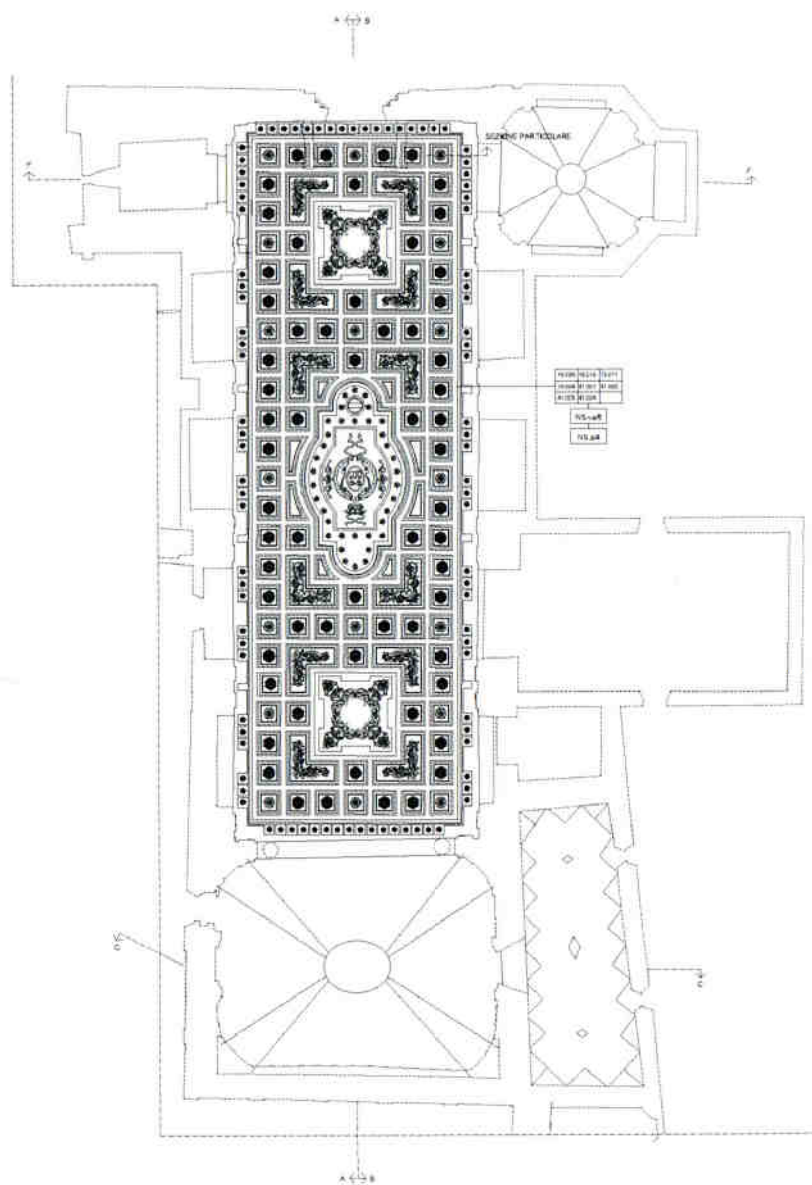


Fig. 7. Restituzione del rilievo del soffitto dell'aula e rapporto con le strutture murarie della fabbrica.

eum > beni culturali

Percorsi
Studi per Eleonora Bairati
a cura di Patrizia Dragoni

Contributi di Nadia Barrella, Marco Bertozzi, Giuseppe Capriotti, Raffaele Casciaro, Enzo Catani, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Andrea Emiliani, Pierluigi Feliciati, Anna Finocchi, Claudia Giontella, Elvio Lunghi, Paola Magnarelli, Susanne Adina Meyer, Massimo Montella, Umberto Moscatelli, Roberto Sani, Giovanni Battista Sannazzaro, Mauro Saracco, Michela Scolaro, Bruno Toscano, Federico Valacchi, Graziano Alfredo Vergani.

In copertina: *Viole enigmatiche*, Roma, Museo Napoleonico

eum edizioni università di macerata



ISBN 978-88-6056-206-7



9 788860 562067

€ 27,00